

Economia e lavoro

Attese questa mattina diverse centinaia di azionisti nella storica sede di piazza della Scala a Milano

Assemblea Comit Cuccia completa il proprio «puzzle»

Diverse centinaia di azionisti sono attesi questa mattina in piazza della Scala a Milano all'assemblea della Comit, la prima dopo la privatizzazione. All'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione (che sarà composto, come già al Credit, da uomini vicini a Mediobanca). Arriva al vertice Enrico Beneduce, Enrico Cuccia completa così un gigantesco «puzzle» nella finanza, assicurando al proprio istituto un solido autocontrollo.

Le attività Sbe passano a Mondadori per 420 miliardi

La Mondadori ha acquistato per 420 miliardi tutte le attività editoriali e tipografiche della Silvio Berlusconi Editore. Il passaggio è avvenuto con un contratto del 20 aprile e il prezzo è stato deciso sulla base della perizia realizzata l'anno scorso. Successivamente verrà effettuata una nuova perizia per verificare la necessità di un eventuale conguaglio. Secondo una nota «l'efficacia della cessione del complesso aziendale è sottoposta alla condizione sospensiva che alla data del 31 maggio le autorità competenti non abbiano manifestato il loro diniego all'esecuzione di quanto previsto dal contratto stesso». È il primo passo verso la riorganizzazione del polo editoriale del gruppo Fininvest deciso dai consigli di amministrazione Sbe e Mondadori venerdì scorso, che culminerà con la cessione sul mercato del 53% della Mondadori. Le principali testate che passano alla Mondadori sono «Tv Sorrisi e Canzoni», «Telepiù», «Noi», «Clek», «Tutto musica e spettacolo». Le partecipazioni oggetto dell'acquisto sono il 21,12% della See, editrice de «Il Giornale», il 100% della Sort che gestisce lo stabilimento di Mezzo e alcune imprese tipografiche.



Enrico Cuccia presidente onorario di Medio banca

Lino Senigalliesi/Sintesi

DARIO VENEZONI

MILANO. L'appuntamento è alle 11, nella sede centrale di piazza della Scala. Solo i più solleciti tra gli azionisti troveranno posto nelle poltroncine sistemate davanti al tavolo del consiglio di amministrazione. Gli altri (come capita da sempre a Trieste, all'assemblea delle Generali) si dovranno accontentare di accomodarsi in saloni laterali e di seguire l'assemblea attraverso gli schermi di una Tv a circuito chiuso.

Per la prima assemblea post-privatizzazione la società ha scelto la linea autarchica: niente sedi congressuali, niente teatri, e meno che mai palazzetti dello sport. I soci sono stati invitati «in casa». Si starà un po' stretti, ma siamo tra di noi.

All'ordine del giorno della assemblea ci sarà il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci. Il bilancio è stato già approvato nell'ultima assemblea dominata dai voti dell'Iri. Il quale Iri ha intascato anche i relativi dividendi: per ridurre l'indebitamento tutto fa brodo.

La riunione di oggi alla Comit dunque, dovrebbe essere un po' più scomoda rispetto a quella del Credit, ma anche notevolmente più breve. I frequentatori professionisti di assemblee non avranno a disposizione i conti della società per le loro speculazioni. Tutto il dibattito verterà prima sul numero dei consiglieri di amministrazione, e poi sui nomi.

La sorpresa dei nomi

C'è incertezza a Milano sulla lista dei candidati a comporre il vertice della più importante tra le banche privatizzate. Ma il senso generale dell'operazione è ormai chiaro da tempo. Così come è avvenuto la settimana scorsa per il Credit Italiano, anche per la Banca Commerciale nessuno seriamente dubita che a prevalere, alla resa dei

conti, saranno gli uomini che saranno stati scelti da Enrico Cuccia. Il vecchio presidente onorario di Mediobanca sistemerà oggi uno dei tasselli fondamentali del grande puzzle che da tempo va componendo nella finanza italiana. Un gioco di incastri multipli che forse a questo punto si potrà dire sostanzialmente completato, e che dalla stessa Mediobanca si irradia alle grandi banche, alle assicurazioni, ai principali gruppi industriali.

Per la prima volta dalla fondazione (esattamente 48 anni fa) l'istituto di via dei Filodrammatici si sarà affrancato dal controllo di parte di chiechessia, Iri, partiti politici e potentati: economici compresi, realizzando nella sostanza (la forma no, quella è salva) un solido autocontrollo di fatto. Dopo avere stretto un solido guinzaglio al collo dei più importanti gruppi industriali nazionali (in gran parte presenti tra i grandi soci privati della stessa Mediobanca), Cuccia nel giro di poche settimane ha stretto vincoli di ferro con le due maggiori banche ex Iri, e cioè con i suoi due maggiori azionisti. Un caso più unico che raro.

Il gran rifiuto

Di certo oggi saranno confermati nei rispettivi incarichi il presidente Sergio Siglienti e l'amministratore delegato Luigi Fausti. Non comparirà invece nel nuovo consiglio l'altro amministratore delegato uscente, Pietro Gradicucci, che è stato il primo, nei giorni scorsi, a inaugurare una singolare e fitta corrispondenza con i vertici della banca, annunciando il ritiro della propria candidatura. Al suo posto andrà Enrico Beneduce, oggi direttore generale, nipote di Enrico Cuccia (che è suo zio) e di Alberto Beneduce, il fondatore dell'Iri (suo nonno).

Per alcuni l'arrivo al vertice di un

congiunto di Cuccia è la riprova dello strapotere del grande vecchio di via dei Filodrammatici. È probabile che sia vero piuttosto il contrario, e cioè che Enrico Beneduce, se Cuccia non fosse stato tanto influente nella finanza italiana, a quel posto ci sarebbe arrivato molto prima.

In una gara di disinteresse personale anche Leopoldo Pirelli e Letizia Brichetto Amaboldi hanno comunicato il proprio ritiro. Tra i nuovi azionisti, persino i Benetton hanno fatto sapere che «mai avevano pensato a un posto in consiglio». Unico ad andare controcorrente il rettore della Bocconi Mario Monti, mittente di una lettera di significato opposto: se posso essere utile, dice in sostanza, sono a disposizione.

Marzo, bilancia dei pagamenti in rosso per 2.287 miliardi

ROMA. Torna in rosso la bilancia dei pagamenti in marzo: il disavanzo è stato di 2.287 miliardi. L'anno scorso nello stesso mese si era avuto un attivo di 4.519 miliardi. Dunque, un mese negativo dopo due di saldi attivi, sufficienti comunque a garantire un risultato largamente positivo (4.258 miliardi) nel primo trimestre. Anche nei primi tre mesi dell'anno scorso ci fu un afflusso netto, ma limitato a 843 miliardi. In marzo i movimenti di capitali hanno generato un deficit di 6.133 miliardi (11.852 miliardi l'attivo del marzo '93) mentre le partite correnti, i crediti commerciali e gli errori e le omissioni hanno determinato un attivo di 3.846 miliardi (-7.333 miliardi un anno prima). Le riserve complessive della Banca centrale sono leggermente au-

mentate rispetto a fine febbraio, passando da 91.781 a 91.957 miliardi. Dal lato dei capitali esteri vi sono stati investimenti netti per 1.230 miliardi, mentre sul fronte dei capitali italiani il deflusso netto è stato di 6.626 miliardi per gli investimenti e di 1.458 miliardi per prestiti all'estero. I movimenti di capitale bancari si sono risolti in un deflusso di 9.102 miliardi. Il miglioramento della posizione delle banche è dipeso dall'aumento degli impieghi netti in lire che, a fine marzo, hanno superato i 40 mila miliardi a fronte dei 10 mila miliardi di fine '93. L'indebitamento netto verso l'estero del sistema bancario si è ridotto a 136.555 miliardi. A fine marzo la Banca centrale disponeva di attività per 94.420 miliardi e 2.463 miliardi di passività.

Attivo di 194 miliardi, «dividendi» agli assicurati più fedeli

Ina, utile netto in calo per fisco e accantonamenti

ROMA. All'appuntamento con l'ultimo bilancio prima della privatizzazione, l'Ina si presenta con un utile netto di 194 miliardi. Il bilancio '93, approvato ieri pomeriggio dal consiglio di amministrazione, mostra così un risultato peggiore di 8 miliardi rispetto all'anno precedente, il 3,9% in meno. Nei conti pesano in maniera rilevante il prelievo fiscale e gli accantonamenti straordinari effettuati per uniformare l'istituto assicurativo guidato da Lorenzo Pallesi alle regole internazionali. Una necessità contabile propedeutica alla privatizzazione. Il saldo attivo lordo di 365 miliardi risulta così abbattuto a 274 miliardi. A tagliare l'attivo hanno poi pesato le imposte per 80 miliardi. Nel '92 il risultato prima delle tasse era di 207 miliardi, ma allora al fisco erano andati appena 5 miliar-

di. L'attività dell'istituto, che copre circa il 18% del mercato assicurativo italiano, vede una crescita del 9,9%, sino a 288 miliardi, della produzione di polizze individuali.

Per il settore relativo alle polizze collettive, i premi sono stati pari a 252 miliardi, in leggera diminuzione rispetto al '92 a causa delle risoluzioni di contratti nell'ambito del settore pubblico. A livello di portafoglio complessivo, comprese le cessioni legali, i premi hanno raggiunto l'importo di 3.118,6 miliardi. Le riserve tecniche del portafoglio diretto accantonate hanno toccato i 17.311 miliardi con un incremento del 18,8% rispetto al '92.

In analogia a quanto avvenuto dall'89, sono stati accantonati «bonus» gratuiti a favore degli assicurati per un importo di 173,8 miliar-

di (nel '92 erano 152,6 miliardi). «Questa decisione, spiega un comunicato dell'Ina, si traduce in un'integrazione di rendimento finanziario sulle polizze Moneta Forte, Fondo Ina e fondo valute estere». A fine esercizio, gli investimenti dell'istituto assicurativo ammontavano a 29.102 miliardi.

L'approvazione dei dati di bilancio '93 è un passo verso la prossima assemblea dell'Ina che tra l'altro dovrà decidere le modifiche statutarie indispensabili a portare avanti il processo di privatizzazione. Una parola in capitolo vogliono avere anche gli agenti generali dell'Ina che, annuncia la loro organizzazione di categoria, sono pronti a rastrellare 500 miliardi con l'obiettivo di ottenere l'1% del capitale e un posto in consiglio di amministrazione.

Nella chimica bene Enichem Augusta, in ripresa Snia Fibre

Volano Italtel e Pignone Barilla regina d'Europa

ROMA. L'assemblea degli azionisti della Italtel (gruppo Iri-Stet) ha approvato il bilancio '93 che, a livello consolidato, ha chiuso con un utile netto di 40,2 miliardi e 2632 di ricavi. Con il raddoppio del fatturato estero (494 miliardi) l'azienda conferma la propria strategia di internazionalizzazione. Umberto Silvestri, amministratore delegato di Tecnitel, è entrato nel cda e nel comitato esecutivo. **Nuovo Pignone.** Un utile netto di 56,9 miliardi (+ 51,7% rispetto del '92) che, a livello consolidato, sale a quota 67,3 miliardi (+ 83,4%). Questo il risultato del bilancio del Nuovo Pignone esaminato ieri dal cda e che si riferisce, ha sottolineato il presidente Lucio Lusso in una nota, ad un '93 che per il Pignone ha rappresentato un anno di risultati eccezionali. I ricavi di gruppo hanno raggiunto i 1972 miliardi (1.852 nel '92).

Snia. La ripresa settoriale tarda ad arrivare, ma la Snia fibre (gruppo Snia Bpd-Fiat) prevede di chiudere il '94 con un risultato operativo positivo, dopo tre annate (91-93), in cui ha accusato un rosso nella gestione industriale. Resterà prevedibilmente negativo invece il risultato netto finale. Quanto al '93 si è chiuso con un modesto incremento del fatturato consolidato, da 703 a 701 miliardi, un buon miglioramento del margine operativo (in rosso per 3,8 miliardi, contro i -33,7 del '92) e una perdita finale di 49,5 miliardi (-66 nel '92). **Enichem Augusta.** Il bilancio consolidato '93 di Enichem Augusta chiude con un utile netto di 24,9 miliardi rispetto ai 19,4 del '92 (+ 28%). Forte sia l'incremento dei ricavi (793 miliardi, + 15%), che del risultato operativo (51,3 miliardi, + 16%). **Barilla.** Il fatturato del gruppo ali-

mentare di Parma, leader europeo nel settore pasta, nel '93 ha raggiunto quota 3.498 miliardi (+ 5,1%), l'utile netto è stato di 126 miliardi contro i 140 dello scorso anno. Il flusso di cassa complessivo del gruppo generato dalle operazioni ha raggiunto la cifra di 315 miliardi. Gli investimenti fissi per impianti e attrezzature sono ammontati a 243 miliardi, il più elevato livello finora toccato dal gruppo, mentre quelli in acquisizioni di quote di aziende sono stati pari a 197 miliardi. Le vendite totali sui mercati esteri sono state pari a 385 miliardi (+ 15,2%). Particolarmente positivo lo sviluppo in Europa dei volumi di pasta fatto che ha consentito di migliorare ulteriormente la posizione di prima marca europea con una quota del 22,5%. Novità ai vertici della società: da ieri Paolo Barilla assume l'incarico di vice-presidente.

Scontro su Bna Caltagirone divorzia da Auletta

ROMA. Credit e Fedit perdono due alleati nel patto di consultazione tra gli azionisti di minoranza della Banca Nazionale dell'Agricoltura. I gruppi Caltagirone e Ligresti sono infatti usciti dall'intesa che dal marzo 1991 li legava alla Federconsorzi e al Credito Italiano (che tra loro avevano stretto l'intesa nel dicembre 1990). L'uscita di Caltagirone e Ligresti dal patto di minoranza - che emerge dalla pubblicazione del patto voluta dalla Consob - arriva in un momento in cui la banca di via Salaria è di nuovo al centro delle attenzioni del mondo finanziario. Secondo indiscrezioni delle scorse settimane, la Bna sarebbe nuovamente nel mirino di qualche altro grande istituto di credito. E se l'Iri ha smentito alla Consob ogni interessamento, la Banca di Roma rimane su posizioni di attesa.

Il gruppo Caltagirone, con l'1% del capitale ordinario e il 2,44% di quello privilegiato, e la Sai di Ligresti, con l'1% circa complessivo, rompono dunque l'alleanza con la Federconsorzi (la quota Bna è dentro la Sgr, la società che ha rilevato il patrimonio dell'ex holding agricola) e con il Credito Italiano. La Fedit ha il 13,29% del capitale ordinario e il 13,29% di quello privilegiato, mentre il Credit possiede l'8,16% del capitale ordinario. La finalità del patto è «assumere decisioni concordate in ordine alla gestione delle partecipazioni azionarie possedute direttamente o indirettamente in Bna, fermo il presupposto che l'attività di Bna resti preferenzialmente a sostegno dell'agricoltura».

La notizia di ieri è arrivata a quattro mesi dal rinnovo, fino alla fine del 1996, del patto di sindacato di maggioranza, che controlla il 59,76% del capitale ordinario e il 57,43% delle azioni di risparmio. A guidare la maggioranza è il presidente della banca, Giovanni Auletta Armenise, che con la Bonifiche Siele (di cui detiene il 52%) ha in portafoglio il 43% delle azioni ordinarie e una quota analoga delle privilegiate. La Siefelin (di cui la Bonifiche Siele è tornata ad avere il 100%, ricomprando il 45% da Marcegaglia) detiene un altro 4,33%, oltre all'1,15% delle risparmio, e la collegata Bolepar lo 0,67% ordinario. Al sindacato partecipano anche le famiglie Gradazzi (7,16% ordinario) e Merlo (2,01% attraverso la Sli e Aurelio Merlo direttamente con lo 0,56%).

La banca, che terrà l'assemblea il prossimo 29 aprile, nel 1993 ha segnato un perdita di esercizio per 61,7 miliardi (nel 1992 utile per 25,6), ma un aumento del 20%, a 380 miliardi, dell'utile lordo di gestione. Sempre l'assemblea voterà un aumento gratuito del capitale da 228 a 342 miliardi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.253 1,38
MIBTEL	12.437 1,81
COMIT 30	178,04 -1,54
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CART EDITOR	8,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DIVERSE	-1,94
TITOLO MIGLIORE	
MONDADORI	19,34
TITOLO PEGGIORE	
FIMPARRNC	-11,04
LIRA	
DOLLARO	1.620,21 2,05
MARCO	957,91 -1,05
YEN	15,591 -0,14
STERLINA	2.414,44 -4,71
FRANCO FR	279,31 -0,03
FRANCO SV	1.128,28 -0,54
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,21
OBBL ESTERI	-0,04
BILANCIATI ITALIANI	-0,69
BILANCIATI ESTERI	-0,39
AZIONARI ITALIANI	0,96
AZIONARI ESTERI	-0,21
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,00
6 MESI	7,35
1 ANNO	7,20